GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

DOPO IL TRIONFO DI SACCHI, ANCHE IL TITOLO DELL'INSEGUIMENTO DILETTANTI ALE'ITALIA

Dopo mesi e mesi di lavoro, di allenamento, di privazioni finalmente il trionfo: ENZO SACCHI, il venticinquenne campione fiorentino è campione del mondo della velocità dilettanti. Per lui fiori, applausi, lampi di magnesio, abbracci, giri d'onore. Nell'ora del trionfo gli è accanto il compagno più caro, Morettini, l'altra rivelazione azzurra

Irresistibile Mino De Rossi "brucia„ Glorieux e conquista la maglia dai colori dell'iride

Messina supera Jochum e si classifica terzo - Bevilacqua, Koblet, Gillen e Nielsen si qualificano per le semifinali dell'inseguimento professionisti - Il ciclopalla attrazione da circo

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 27. — Le luci, all'improvviso. La bandiera bianco, rosso e verde d'Italia, sale lenta, nel cielo nero, ancora umido di pioggia. E Sacchi, per la gioia, piange, e mi bacia. Bacia dozzine e dozzine di guance. Enzo ha in mano un mazzo di fiori. Lo tiene alto, alto. Ma lo arrivo, fin lassù. E stacco dal mazzo un fiore, per metterlo all'occhiello della mia giacca. E' un fiore rosso, un garofano; un fiore raccolto, in un giorno di festa, nel giardino del trionfo di Sacchi. Un fiore raro, che cresce con la fatica di tanto lavoro, il sacrificio di tante privazioni, di tanti mesi e di tanti anni d'ansia.

Rocour, due anni fa: ricordi Enzo? La tua bicicletta correva sulla pista liscia, e qualcuno col gomito ti urtò. Sul cemento il tonfo di una caduta, un piccolo rigagnolo di sangue, l'urlo della folla. La tua testa non ragionava più, le tue gambe non potevano più far girare le ruote. Due giorni dopo, lo venni in quel piccolo ospedale bianco e pulito, e tu mi dicesti: «*Non diventerò mai campione del mondo: forse non correrò più: ho troppa jella addosso, troppa!...*». Sì Sacchi: avevi tanta jella addosso. Ma addosso ci hai anche tanta volontà, e nelle gambe tanta forza, e nel cuore tanto coraggio, e nel sangue tanta passione. Una volontà che ai tuoi nervi dà la scossa, e al sangue la febbre, una emozione continua, una voglia disperata di portare sul traguardo la ruota.

La gente grida. La gente, nel buio, ha una voce che comanda: «Sacchi, Sacchi, Sacchi...» Enzo che è una ragazzo ubbidiente l'ascolta. E il cuore gli batte più forte. Non può perdere, Sacchi. Non può perdere, perchè — semmai — anche Morettini gli darà una mano. Mockridge è venuto fin dall'Australia per battere Sacchi. Ma Enzo è di Firenze, e dai «*Fiaccherai*» sul lungarno ha imparato a usar la frusta: «*Ohi, pulcdrol...*». La frusta, Enzo l'usa anche con Mockridge. Mockridge s'alza sui pedali, e tenta l'avventura, parte lungo. Mockridge: troppo lungo. Sacchi, allora gli salta alla ruota e quando la curva diventa dolce, fa un arco con le spalle, allarga i gomiti, stringe i denti. Laggiù c'è il traguardo, e la folla — per l'emozione — ha perduto la voce.

Sacchi non può perdere: sui rettilineo, ci sono le lampade fanno sole, il vento della corsa di Enzo sbatte in la Mockridge, e passa sul filo. Poi, esplode: butta in aria le braccia, e la sua corsa si va a fermare nella curva, in alto, dove l'urlo della folla è più fondo e più forte. Sacchi piange: quando la gioia è troppa, si piange, e si cerca una spalla amica su cui poggiare la testa. La spalla l'offre Morettini, il compagno della bella avventura. Sacchi l'abbraccia e lo bacia, e poi, lo trascina con lui a girare sulla pista calda di applausi: una due tre volte. Sacchi vorrebbe sempre girare.

La festa è bella, è grande, è piena di fiori. E la festa di Sacchi è piena di cose: la maglia con un fascio di colori, la medaglia d'oro sulla quale è scritto: «campione del mondo». Cose sue cose di Sacchi: le ha guadagnate in 11" e 2/5, in un lampo. Ma dopo tanti anni di fatica. Sacchi — 25 anni, e una faccia da ragazzo buono come il pane — è campione del mondo: quattro anni dopo Cheila, 18 anni dopo Pola, 26 anni dopo Martinetti. 45 anni dopo Verri, è riuscito a dare all'Italia un'altra ruota d'oro della velocità.

L'avvenimento è grosso perchè, in Italia, gli uomini della pista con le gambe buone sono mosche bianche. Sacchi è l'espressione più bella e giovane di questo giuoco che incanta, che ferma per 11"2/5 il sangue nelle vene, eppoi lo scalda e lo fa bollire di passione.

Harris è ancora campione. Ma non è più lucido, come una volta. E' anche un po' stufo. Harris di fare le corse e le volate: «*Uno, due giri sulla pista eppoi lo sprint: tutto lì. E' un po' monotono, non le pare? Eppoi quest'anno non ammino bene. In Inghilterra ha fatto freddo anche di prima estate: non ho potuto allenarmi, come volevo e come dovevo. Sono riuscito a piazzare la ruota, ancora. Ma non come le altre volte. Ha visto?*» Difatti anche Bergomi ha dato fastidio a Harris: l'ha battuto nel quarto di finale, l'ha costretto al *repechage*. E questa è una macchia che sporca un po' la maglia bianca del campione d'Inghilterra il quale s'è imposto per la classe e l'abitudine nel giuoco della velocità. Ma gli è mancata la spavalderia, un po'!

No bastavano gli «stayers» a dare una aria da circo, alla fiera del ciclismo. Non bastavano. E allora la U.C.I. ha preso a prestito i ciocolleri della bicicletta. Io li avevo già visti al varietà della periferia; vanno di corsa, si fermano di colpo, fanno la impennata e spingono avanti a colpi di ruota una palla di gomma da bimbi, che — come quella dei bimbi — è fasciata con la tela rosa e bianca e blù. Giocano, due contro due. E lo scopo del gioco è quello di buttar la palla in una porta che ha la rete. Chi fa più goals vince, come nel football, e nel Water Polo. 14' di gioco e divisi in due tempi. La Germania la Svizzera e anche l'Austria, sono molto brave in questo giuoco da baraccone. L'Italia invece, no: all'Italia tutti fanno un mucchio di goals. Poi — un po' per compassione, anche — la piantano lì, quando arrivano sulla dozzina. La gente ride o il ridere non è un bel commento nelle cose dello sport.

Dal prato alla pista, il passo è breve. In pista, oggi, è giorno di esame per i ragazzi dell'inseguimento. Un interrogativo che dà il batticuore: De Rossi o Messina? Ma Glorieux è solo una figura? Chissà. Intanto si discute: in base al «tempo» De Rossi dovrebbe affrontare Messina e Glorieux dovrebbe sbrigarsela con Jochum. Però non è giusto far levar le penne dalle ali dei ragazzi con una lotta intestina.

C'è il precedente di Amsterdam che ammonisce. Allora, Coppi fece la «pastetta» con Bevilacqua. La discussione è lunga: infine — due voti contro uno — il buon senso prevale: Messina contro Glorieux e De Rossi contro Jochum. Così la lotta è aperta.

La pista, intanto, è diventata una bolgia: fischi e applausi. Ma, ecco, i ragazzi stanno già girando sulla pista. Glorieux parte di scatto, nervoso. Guadagna un metro, due metri. Ma Messina non cede: sulla al terzo giro. E continua, l'altalena: tiene il cuore sul bilico della emozione fino a metà corsa. Poi quasi di schianto, Messina cede. E Glorieux, deciso agile forte, arriva con facilità. Vince Glorieux di 1" e 1/5. Con Messina che naufraga la verde foglia della speranza si ingiallisce un po'. Ma c'è ancora De Rossi, in corsa: De Rossi e i suoi 20 anni. Forza Mino. Tic e tac. Una lampada rossa e una lampada verde. La rossa è di Jochum la verde di De Rossi, il quale parte male e Jochum al giro è già in vantaggio di una dozzina di metri. Ma la ripresa di De Rossi è pronta immediata e al chilometro Jochum è già raggiunto e passato. Poi giro per giro il colpo di pedale di De Rossi diventa rotondo, l'allungo elastico, il passo spedito e franco. Così De Rossi può fare il finale di corsa con una certa comodità, arrivare e vincere facile. Il vantaggio di De Rossi su Jochum alla campana è di 4/5 e sul nastro di 1" e 1/5.

Perciò De Rossi si guadagna il posto nella finale. Più tardi si batterà con Glorieux. Ma ecco i risultati delle semifinali dell'inseguimento dilettanti: Glorieux in 5'04" distanza. Infatti, l'azione di Gillen spaventa De Beuckelaere, che si ferma quasi di colpo. E per poco, Gillen non arriva alla ruota di De Beuckelaere.

Un urlo: la folla e il suo beniamino, Bevilacqua. Il quale ha di fronte Matteoli, vale a dire la sua pecora nera. «Toni» ha i nervi con l'elettricità, e un diavolo per capello. Capita male, Matteoli. «Toni» vuol fare un grosso colpo, vuol stordire la gente, vuol far vedere a Binda di che cosa è capace. Una corsa con la «paprika», dentro una pista che prende fuoco come la benzina. Matteoli è un bello spirito: parte di scatto come se dovesse fare uno *sprint*. Guadagna due dozzine di lunghezze e la folla resta con la bocca aperta e con una mosca sul naso. E' uno scherzo? Sì. Bevilacqua ha in mano il coltello che taglierà lo spago della corsa di Matteoli. Dopo un po' di giri infatti «Toni» è pari pari. A metà corsa è in vantaggio. Due giri prima della distanza Bevilacqua acchiappa Matteoli. Dal dramma alla comica, nel giro di 5'39". Cioè nel tempo che Bevilacqua impiega per raggiungere Matteoli. Una storia, il match Nielsen-Derksen non ce l'ha. Il match Nielsen-Derksen rotola sulla pista con calma, e si risolve con un buon vantaggio di Nielsen.

Via i professionisti dalla pista. Il campo è aperto un'altra volta ai dilettanti dell'inseguimento che si giuocano il terzo e il quarto posto. Sono perciò di fronte: Messina e Jochum. Corsa col rallentatore, con poco sugo e poco impegno: Messina fa il giuoco del gatto col topo: arriva perfino a «vedere» Jochum poi si stacca e lascia fare: la piazza è certa e lo sforzo è inutile: non rende. E ora, il piatto grosso: la finale per il campianato del mondo: De Rossi contro Glorieux.

— *Come ti senti, Mino?*

— *Bene: il cuore mi balla un po', ma cercherò di fermarlo durante la corsa.*

— *Credi farcela?*

— *Non farmi dire di se... Glorieux, è un brutto cliente*

Lo starter è pronto, la folla muta. Ecco i due ragazzi di fronte. Pronti? Un secco colpo di rivoltella e De Rossi da uno strappo furioso alla bicicletta. Ma anche Glorieux è pronto nello scatto. Primo giro: pari. Secondo giro, un metro di vantaggio per De Rossi. Terzo giro cinque metri di vantaggio per De Rossi. Quarto giro: 15 metri per eD Rossi. E' fatta? Sì. Ogni metro, ogni giro, ogni chilometro. Il vantaggio di De Rossi si fa grosso. Glorieux ha un breve ritorno. Ma De Rossi allunga ancora il passo. Dove vuole arrivare? A metà corsa De Rossi «vede» Glorieux. La sua corsa è facile, la corsa di Glorieux arranca. Alla campana De Rossi ha un quarto di giro di vantaggio. E non forza più De Rossi. Conquista la maglia coi colori dell'arcobaleno con la comodità delle corse di allenamento.

MINO DE ROSSI, alla maglia tricolore di campione d'Italia, ha aggiunto ieri quella iridata di campione del mondo

Il trionfo di Mimo De Rossi

— *Contento Mino?*

— *Sì, tanto...*

— *Hai fatto fatica?*

— *No.. hai visto com'era remissivo Glorieux.*

Sì Glorieux era remissivo. Ma De Rossi è forte: un ragazzo che del campo dell'inseguimento ha fatto una pallottola di carta e con un calcio distratto l'ha buttato in un angolo. De Rossi, ragazzo di vent'anni che quando non corre va a dare una mano al papà nell'officina, è diventato campione del mondo così: una bicicletta, una corsa sulla pista dello stadio della Nafta a Genova una maglia di campione della Liguria. E la sera, di quel giorno di festa, De Rossi prendeva la penna in mano per scrivere all'U.V.L. della Liguria: «*Sono contento di aver vinto: farò di tutto per vincere anche il campionato d'Italia*». E' un ragazzo di parola: ha vinto il campionato d'Italia e poi si è preso il lusso di vincere il campionato del mondo.

E' De Rossi il campione del mondo. E' di De Rossi la maglia coi colori dell'arcobaleno. La folla urla il nome di De Rossi e l'applaude. Intanto sul pennone della pista nella notte piena di luci e di stelle si alza lenta un'altra volta la bandiera d'Italia: ieri Sacchi, oggi De Rossi. E domani Bevilacqua? Si dice: «*Non c'è due senza tre*». E questa volta il tre è il verde numero della speranza.

Sembra una storia a fumetti, questa. Una commedia su un palcoscenico che gira: cambiano i protagonisti ma la scena è sempre la stessa. Dal fruscio delle gomme di seta, al bordello delle motociclette degli Stayers. I quali fanno la giostra per il «Repechages». Sono in corsa Besson, Verschueren, Martino, Heimen, Lemoine, Michaux e i primi due che arrivano avranno la possibilità di tentare la sorte nella finale del mezzofondo insieme a Lohmann, Pronk, Leuserur, Schorn, Bakker e Leliaert. E Frosio? come Scrivanti è scomparso dentro la botola delle batterie.

Alla fine hanno la meglio Lemoine e Michoux.

ATTILIO CAMORIANO

CON 36 PARTITE E' RITORNATO IL CALCIO

Prime considerazioni tecniche dopo la "galoppata„ domenicale

Inter e Milan già a punto - Entusiasmo al Vomero per il nuovo Napoli - Avvenire difficile per la Fiorentina

Nonostante i campionati del mondo di ciclismo, che polarizzano l'interesse di tutti gli sportivi, il calcio ha fatto lo stesso il suo ritorno trionfale all'attività agonistica. 36 partite giocate in tutta Italia, con larga partecipazione di squadre di serie A, B, C, 20 mila spettatori all'Arena, 20 al Vomero, 10 mila al Marassi, ecco gli squilli d'oro della tromba che annuncia: «il calcio torna a rivivere».

A Milano, l'Inter ha presentato ufficialmente la sua formazione 1951-52 seppellendo sotto una valanga di reti (9-2) il Modena, squadra che malgrado la perdita di Ghezzi, di Neri e di Menegotti non ha affatto perduto quel timbro di solidità che le è proprio. I neroazzurri, che sono scesi in campo guidati dal neo capitano Lorenzi, hanno mostrato di essere già a un buon punto nel lavoro di preparazione: in difesa i bravi Puccinelli, scattanti e generosi Giacomazzi e Padulazzi. Nella mediana ancora incertezze: Neri non si è ancora ambientato e in ogni modo non sembra all'altezza dal lato tecnico del suoi due compagni di linea. L'attacco è stato più volte beccato dal pubblico per l'inguaribile individualismo dei suoi componenti: già in forma sono apparsi Nyers, Skoglund, Lorenzi e Migliorini.

L'ombra di Tognon

Ben registrato è apparso a Milano l'undici campione d'Italia, che senza eccessivo impegno ha battuto una Samp ancora a corto di preparazione. Tutti gli uomini in maglia rossonera sono apparsi a posto e smaniosi di giocare ad eccezione di Grosso, spaesato e quasi timido nei contatti con la palla. L'ombra di Tognon, che incombe sul suo capo, deve spaventarlo parecchio; ad ogni modo è troppo presto per «sputar sentenze». La Samp, forte di un attacco veloce e manovriero, ha denotato serie lacune nei reparti arretrati: molti gli uomini fuori forma e troppo acerbo per la A è apparso l'ex livornese Fommei. Insuperabile come sempre l'ottimo Moro.

Quando il Vomero applaude tutto va bene, dicono gli intenditori di cose partenopee. E poichè ieri gli applausi sono fioccati fitti, fitti, ciò vuol dire che il «ciuccio» già marcia spedito e il tifo è soddisfatto della nuova squadra. Soddisfatto? Più che soddisfatto, tanto che a un certo punto lo stadio si è messo a scandire ritmando: «scu-det-to»! L'incontro, che opponeva al Napoli, la modesta compagine viennese del Columbia, è stato un monologo recitato dagli atleti in maglia azzurra, ma un monologo vario, pieno di brio e ricco di promesse. La squadra ha funzionato a meraviglia: salda la difesa, esuberante la mediana, in palla l'attacco che di volta in volta ha messo in luce i pregi dei vari Bacchetti, Amadei, Arce, Cecconi, Masoni. Un attacco, che acquistando con il tempo affiatamento e coesione darà seri grattacapi a molte difese.

A Firenze, una Fiorentina in tono minore (mancavano le ali titolari e il turco Lefter) ha battuto per 4-0 la matricola neroazzurra del Piombino, un undici veloce e generoso. Motivo tecnico della partita il debutto di Ekner, debutto che ha messo in vetrina le buone qualità di palleggio e di dribbling dello svedese, ma che non può far trarre un giudizio definitivo. L'incontro ha lasciato però una brutta impressione o per meglio dire, ha dimostrato che occorre ancora molto lavoro per amalgamare il nuovo attacco.

La nuova Lucchese

A La Spezia la nuova Lucchese ha travolto senza forzare, per 5-1, una rappresentativa locale composta di ottimi elementi. Il reparto migliore è apparso l'attacco che ha rivelato il buon grado di forma raggiunto da Taiti, Colbergi e Lucchesi e la generosità di Maestrelli e Tontodonati. Ben registrata ha dimostrato di essere la mediana, mentre per la difesa è prematuro esprimere un giudizio. Occorre una prova più impegnativa.

A Scilo il Palermo ha imperversato contro la squadra locale segnando nove reti e mostrando, quel che più conta, una formazione solida e ricca di elementi di provato valore. I «nuovi» De Grandi, Bertocchi, Foglia e Micheloni, ambientatisi con estrema rapidità, hanno favorevolmente impressionato. La Triestina, nella sua terza partita esterna, ha superato con facilità il San Donà di Piave per 4-0; la squadra, pur denunciando sensibili miglioramenti dalle precedenti prove, non ha ancora raggiunto la perfetta carburazione.

Con Hofling in veste di mattatore, la Pro Patria ha battuto il Pro Gorizia per 4-2; per quanto largamente incompleta, la squadra bustese ha «accontentato» tecnici e tifosi per il volume e la qualità del gioco svolto. Sotto una pioggia violenta il Bologna ha affrontato tra le mura domestiche, le matricole ferraresi vincendo per 1-0; date le condizioni del terreno e la conseguente poca voglia di giocare degli atleti, l'incontro non ha fornito molti elementi di giudizio.

Roma e Genoa

Le altre due squadre di serie A che hanno disputato la partita «amichevole» sono l'Atalanta e il Como che hanno rispettivamente regolato il Fanfulla (3-0) e la Gallaratese (2-0); ambedue le squadre, pur denunciando lievi lacune nella preparazione, sono già a buon punto e pronte per i futuri cimenti.

Tra le molte partite che vedevano impegnate squadre di serie B, particolarmente attese alla prova erano le «trasferte» di Roma e Genoa. Ad Ancona il giallo-rossi, opposti ad una squadra meno arrendevole del previsto hanno palesato seri difetti nell'impostazione di gioco, incertezze e scompensi del quintetto di punta. La squadra ha bisogno di molto lavoro; bisogna far presto e bene poichè il campionato è vicino e se si vuol tornare in A è necessario non subire battute d'arresto. Da Rapallo le cronache dicono che il Genoa, anche se a corto di preparazione, ha destato ottima impressione per solidità e manovra e ha riscosso applausi a ripetizione.

Nel «doppio» a Istanbul vittoriosi Cucelli - M. Del Bello

ISTANBUL, 27. — Gli italiani Cucelli e Marcello Del Bello hanno vinto oggi il torneo di doppio maschile ai campionati internazionali tennistici di Istanbul, battendo ai punti in finale i due sudafricani Seymour e Fegal per 6-4, 6l3, 6-3.

Lazio-Olimpyque Nizza domani allo Stadio Torino

Stasera si deciderà per Mason - La Roma riprenderà oggi il consueto lavoro di atletica

Domani (ore 16,30), dopo l'esibizione con il Chinotto Neri, i bianco azzurri laziali tornano allo Stadio Torino per un collaudo più severo, collaudo che metterà a fuoco il grado di preparazione raggiunta e lo stato di forme dei singoli atleti. La ospite dei bianco-azzurri ha un nome illustre; niente di meno che la Olimpique Gymnaste Club di Nizza.

La squadra che ottima impressione ha destato recentemente nel corso del recente Torneo dei Campioni di Ryo De Janeiro (venne eliminata dalla Juventus per 3-2 a conclusione di una partita tiratissima), vanta ottime individualità; tra gli altri Bonifaci, il grande giocatore cortegiato da tutte le società d'Europa, l'asso brasiliano Amalfi, l'ex granata Bengtesson, i nazionali francesi Carrè e Belver. In conclusione una compagnia di primo piano, che sarà interessante vedere all'opera contro la nuova Lazio. Nel clan bianco-azzurro frattanto è rinata la fiducia per lo acquisto di Mason; stasera si riunirà il Consiglio della Lazio per prendere una decisione.

Nella mattinata di ieri sono rientrati a Roma i giocatori giallo-rossi che hanno partecipato alla «trasferta» di Ancona; tutti appaiono in buone condizioni ad eccezione del solo Eliani, afflitto da un noioso disturbo al ginocchio destro. Per oggi è previsto il consueto lavoro di atletica.

DALLA SOVIETICA DMITROVA

Battuto il record mondiale degli 800 metri femminile

MOSCA, 27. — La campionessa sovietica Klaudia Dmitrova ha battuto il primato mondiale degli 800 metri piani in 2'12" nel corso della prima giornata dei campionati atletici dell'URSS che si svolgono a Minsk.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONI E.N.A.L.: CINEMA: Astoria, Arenula, Asira, Arena Taranto, Augustus, Ambasciatori, Appio, Arena Prenestina, Atlante, Acquario, Alfarena, Colonna, Ciodio, Corso, Delle Vittorie, Diana, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Iris, Mazzini, Metropolitan, Massimo, Nuovo, Olympia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Palestrina, Parioli, Palazzo, Rex, Roma, Sala Umberto, Salario, Salone Margherita, Tirreno, Trieste, Ventun Aprile, Verbano. - TEATRI: Foro Italico.

TEATRI

CASINA DELLE ROSE: Ore 21,15: Spett. Varietà con la cantante francese Lucienne Boyer
FORO ITALICO: ore 21: Holiday on ice

VARIETA'

Alhambra: L'impostore e varietà con Chabernot
Ambra-Jovinelli: Due ore ancora e rivista
La Fenice: Canaglie di lusso e riv.
Manzoni: Tragico destino e rivista
Nuovo: In nome di Dio e rivista
Principe: C'è sempre un domani e rivista

ARENE

Arena Appio: Sinfonia pastorale
Alfarena: Amore selvaggio
Castello: Canaglie di lusso
Dei Fiori: Ho ritrovato la vita
Dei Pini: In nome della legge
Esedra: Canzone di primavera
Felix: Un americano ad Eton
Fiume: Rassegna del doc. scientifico sovietico (a colori)
Ionio: Pazzo d'amore
Lucciola: Forza Giorgio
Lido: La figlia del vento
Mimose: Guglielmo Tell
Monteverde: I tre cabalieros
Ostia: L'alibi di Satana
Preneste: La colpa della sig. Hunt
Selene: Al cavallino d'oro
S. Ippolito: L'imboscata
Taranto: Marocco
Venus: Santo disonore

CINEMA

A.B.C.: Torbida passione
Acquario: I quattro rivali
Adriacine: Cintura di castità
Adriano: L'aquila del deserto
Alba: Sui marciapiedi
Alcyone: Due ore ancora
Ambasciatori: La trappola
Apollo: Minaccia atomica
Arenula: Dente per dente
Ariston: Passaggio a Bahaman
Astoria: Abbiamo vinto
Astra: Due ore ancora
Atlante: Amore e sangue
Attualità: Il porto di New York
Augustus: Noi che ci amiamo
Aurora: Carambola d'amore
Ausonia: Abbiamo vinto
Barberini: Anna Karenine
Bologna: Sinfonia Pastorale
Brancaccio: I bastardi
Capitol: El paso
Capranica: Canzone di primavera
Capranichetta: Il porto di New York
Centocelle: I corsari della terra
Cine-Star: Minaccia atomica
Clodio: 4 passi tra le nuvole
Cola di Rienzo: La pattuglia del senza paura
Colonna: Alto tradimento
Colosseo: La banda Pellettier
Corso: El paso
Cristallo: La valle dei giganti
Delle Maschere: Assalto al cielo
Delle Terazze: Su un'isola con te
Delle Vittorie: Sinfonia pastorale
Del Vascello: Il passo del diavolo
Diana: Il cristo proibito
Doria: Nozze infrante
Edelweiss: L'inafferrabile
Europa: I misteri di Londra
Excelsior: L'imprendibile sig. 880
Farnese: Carmela di me stesso
Faro: Delitto al microscopio
Fiamma: Passaggio a Bahama
Fiammetta: My forbidden Past
Flaminio: Capitan Demonio
Fogliano: La trappola
Galleria: Il diritto di uccidere
Giulio Cesare: Abbiamo vinto
Golden: Abbiamo vinto
Imperiale: Canzone di primavere
Impero: Quattro passi tra le nuvole
Induno: Giulietta e Romeo
Iris: Fifa e arena
Italia: Lo sparviero del Nilo
Massimo: Il cristo proibito
Mazzini: Canzoni per le strade
Metropolitan: Anna Karenine
Moderno: Canzone di primavera
Modernissimo: A: Capitan Demonio
B: Amo Luisa disperatamente
Novocine: Aria del continente
Odeon: Il ponte dei senza paura
Odescalchi: Sabato rassegna del *films* di L. Jouvet
Olympia: Indianapolis
Orfeo: Fuga in paradiso
Ottaviano: Fifa e arena
Palazzo: Corea in fiamme
Palestrina: I bastardi
Parioli: La trappola
Plaza: Sogni proibiti
Prenestе: Corea in fiamme
Quattro Fontane: Due ore ancora
Quirinale: Abbiamo vinto
Quirinetta: L'eterna illusione
Reale: La riva dei peccatori
Rex: Abbiamo vinto
Rialto: Noi che ci amiamo
Rivoli: Ore 17-19,15-22: L'eterna illusione
Roma: Fuggiasco
Rubino: Duello al sole
Salario: Incrocio pericoloso
Sala Umberto: Sogno di prigioniero
Salone Margherita: Il bazar delle follie
Smeraldo: Nozze infrante
Splendore: Appuntamento al 38° parallelo
Stadium: I milionari
Supercinema: L'aquila del deserto
Suprerga: Donne del fango
Tirreno: Canzoni per le strade
Trevi: I bastardi
Trianon: Il grande amante
Trieste: Sogno di prigioniero
Tuscolo: Carambola d'amore
Ventun Aprile: Aria del continente
Verbano: Virginia
Vittoria: La sete dell'oro
Volturno: Abbiamo vinto

---

104 *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

La sentinella era un giovane contadino analfabeta del villaggio a sud di Seul attraversato dal fiume Han. Era stato arruolato nell'esercito fin dal 1948 ed aveva assistito alla decimazione del suo reggimento avvenuto in una caserma della capitale nell'inverno dello scorso anno, in seguito alla scoperta di un movimento clandestino che si batteva contro il regime di Si Man Ri. Sfuggito per caso alla fucilazione, aveva dovuto, assieme agli altri superstiti, lavorare un'intera notte a seppellire in una grande fossa comune i cadaveri dei suoi compagni giustiziati.

Un giorno era arrivata a Seul sua madre ed egli aveva saputo che, durante le repressioni avvenute in altri reggimenti, tutti e tre i suoi fratelli erano stati fucilati. Fu quella l'ultima volta che riuscì a vedere sua madre. Visse l'anno seguente sotto la disciplina inumana del reggimento, che diveniva sempre più dura con l'arrivo di nuovi istruttori americani. Poi il reggimento venne, nell'estate del '50, trasferito a nord del 38° parallelo. Per alcuni giorni gli ufficiali ripeterono che ci sarebbe stata la guerra, che bisognava liberare la Corea del nord dai comunisti e che poi tutti sarebbero stati mandati a casa. E una notte arrivò l'ordine di partenza.

— Forse non spareremo un colpo di fucile. Sarà questione di pochi giorni — dicevano allegramente gli ufficiali quella notte di estate, durante la marcia sulla ripida strada della montagna.

Invece, all'alba, quando furono in pianura, da ogni parte sbucarono i carri armati con la stella rossa. E cominciava la ritirata. Quante volte aveva da allora udito, la notte, gli altoparlanti dei nordisti che invitavano i fratelli del sud a passare nelle loro file? Quanti suoi compagni dello stesso reggimento, dello stesso battaglione, dello stesso plotone, erano improvvisamente scomparsi? Una notte, al di là del fiume, aveva udito la voce del capitano che invitava i soldati a passare con l'esercito popolare. Sì, a poco a poco aveva cominciato a capire perchè si combatteva quella guerra e quale doveva essere il suo posto. Ma aveva sempre rinviato la sua decisione. Tanto gli era rimasto impresso il ricordo della caserma di Seul e l'orrore di quella montagna di cadaveri sepolti nella grande fossa comune.

Ora il suo plotone da qualche settimana era stato lasciato a presidiare il piccolo villaggio. Erano contadini come lui, gli abitanti di quel villaggio, anche se parlavano con accento diverso. E la sera, mentre il tenente se ne stava rinchiuso in casa con la sua sentinella alla porta, spesso lui era stato accolto fraternamente da quei contadini e da essi aveva saputo come vivevano prima dell'arrivo degli americani e dei sudisti. In principio non aveva capito come nel villaggio ogni famiglia avesse potuto avere la sua terra. E il padrone? — egli aveva domandato incredulo. — I padroni eravamo noi — avevano risposto i contadini e gli avevano spiegato che cosa era quella riforma agraria di cui aveva sentito tanto parlare subito dopo passato il 38° parallelo. Gli avevano spiegato anche perchè nel villaggio si trovavano pochi giovani: erano tutti nell'esercito popolare, quell'esercito che gli americani dicevano non esistere più. O con i partigiani stavano; questo non glielo avevano detto i contadini, ma lui lo aveva indovinato. Anche il tenente non parlava sempre della grossa banda che era tra quelle montagne e che bisognava stare in guardia, perchè poteva, una notte o l'altra, scendere in paese?

Cercò allora il pugnale e tagliò le corde...

Così l'antico impulso di disertare, di passare dall'altra parte, aveva preso una nuova consistenza. Tutto stava nel riuscire a sapersi conquistare la fiducia di quei contadini.

* * *

Chi di quei due uomini era suo nemico?

Era ormai notte avanzata e lente erano trascorse quelle ore, mentre i due uomini continuavano a parlare. O meglio continuava a parlare quello con la benda sull'occhio, mentre l'altro diceva solo di tanto in tanto brevi frasi o ripetava con stizza: — Taci. Faresti meglio a tacere! — Ma quello con le bende taceva un poco e poi riprendeva a singhiozzare e a parlare.

Una volta era venuto nella stanza anche uno degli americani: aveva detto rapidamente qualcosa ed era andato via nella grande casa dove già era il maggiore con gli altri ufficiali.

Subito dopo si era udito il ronzio cupo della prima formazione aerea che passava sul villaggio diretta verso la montagna. Da tre notti, sempre a quell'ora, passavano i bombardieri; e la sentinella sapeva dove erano diretti. Quando il fragore dei motori non si fece più sentire, cominciò quello sordo delle bombe che cadevano nella zona dove i convogli americani e sudisti non potevano passare senza essere attaccati dai partigiani.

Il soldato sudista udì l'uomo con la benda che diceva al giovane legato alla sedia:

— Vedi? Non c'è scampo. Non c'è scampo! Ci distruggono. Ci annientano. Vanno a bombardare la zona dove sono i partigiani e smetteranno solo dopo averli uccisi tutti.

Il giovane legato sulla sedia non gli rispose e nella stanza si fece un pesante silenzio. Sì, il nemico era l'altro: non lo diceva, non lo poteva dire, ma in cuor suo, era chiaro, doveva essere contento che gli altri distruggessero e annientassero.

Si udì il fragore dei motori. Era la seconda ondata, poi ci sarebbe stata la terza e poi la quarta. Tutte le notti così.

— Senti...? — fece la voce piagnucolosa di Emi. In quel momento ci fu una detonazione vicinissima, forse a pochi chilometri dal villaggio, verso sud. Altre ne seguirono subito dopo, ancora più vicine e la casa tremò tutta. Bombardavano il villaggio, proprio il villaggio. Perchè? Era un errore? Arrivarono dalla strada urla di terrore, tra una detonazione e l'altra, ma tutto durò solo qualche minuto.

Quando rinvenne, la sentinella sentì che qualcuno vicino a lui tentava di muoversi. La casa era quasi completamente crollata. Disteso supino così come era caduto, egli poteva vedere il cielo notturno e i bagliori degli incendi che illuminavano le macerie. Riuscì con uno sforzo a liberarsi le mani e a tenderle verso quello che gli stava addosso con tutto il peso del corpo. Toccò la sedia: era lo studente Pao. Cercò allora il pugnale alla cintura e tagliò le corde.

— E ora tu aiutami — disse la sentinella quando vide il prigioniero rimettersi in piedi.

(Continua)